

LA LEGGE ELETTORALE

Il leader del Partito democratico intende abbassare tensione e polemiche e riannodare il confronto. Senza «impiccarsi» al Vassallum

Ceccanti: il tedesco puro non consente di governare. Tonini: il problema non è evitare il referendum, ma fare una buona riforma

Veltroni: alt alle polemiche, la riforma è possibile

Il leader del Pd riannoda il dialogo ma dice no al sistema tedesco. «Noi abbiamo portato Berlusconi al tavolo»

di Federica Fantozzi / Roma

«**SULLE RIFORME** serve un accordo alto ed è possibile raggiungerlo». Tra le pareti color panna di Santa Anastasia, loft divenuto fortino, Veltroni abbassa la tensione e riannoda il filo del «dialogo». Con un punto fermo: «Il tedesco non è la soluzione». Il leader del Pd

non vuole aprire ulteriori crepe nell'unità del partito né fronti polemici con D'Alema che lo ha accusato di «impazzimento» per aver rimesso sul tavolo il doppio turno alla francese. Ci tiene però a ripercorrere la storia di quel sistema elettorale, già bandiera della Bicamerale e poi «sogno» dell'Ulivo e di buona parte della classe dirigente dell'attuale Pd. Un sistema che, chiarisce Veltroni con riferimento alla sortita del suo numero due Franceschini, al momento va valutato con la filigrana della «prospettiva» ricordando che - su questo non ha dubbi - trova grande consenso tra i cittadini. Dopo due giorni di scontri verbali furibondi, con Rifondazione e i «piccoli» sul piede di guerra, Veltroni ci tiene a chiudere nel modo più indolore possibile la prima crisi aperta nel nuovo partito. Perché in una situazione già così agitata le polemiche non solo non aiutano ma possono rivelarsi esi-

Il sistema francese? va valutato solo in una prospettiva futura ma ricordiamo che alla gente piace



Foto di Antonio Calanni/Ap

ziali. Il che, però, non significa accettare senza reagire l'obiezione che «così Walter fa saltare il tavolo». Lui, al contrario, rivendica la paternità della trattativa con le forze del centrodestra: «Il dialogo è nato nel Pd, è un'iniziativa del Pd». Sottolinea quella che ritiene la mossa più significativa: «Siamo stati noi a portare Berlusconi al ta-

volto per la prima volta». E insomma, se il Cavaliere avesse da ridire sulle opzioni in campo, avrebbe tutti gli strumenti, anche dai Caraibi, per battere un colpo direttamente. Veltroni non vuole, come disse in occasione del «caminetto» di inizio dicembre, «impiccarsi» al Vassallum, ma neppure arrendersi al-

l'uscita «azzoppata» del percorso di riforme su cui ha imperniato la sua nuova leadership e la sua credibilità politica. In testa ha l'annunciato tritico di riforme (elettorale, costituzionale, regolamenti parlamentari) con al centro una legge che consenta la governabilità del Paese evitando ricatti delle forze minori-

tarie nell'ottica di un Pd a vocazione maggioritaria. Ecco perché la bozza Bianco può essere materia su cui discutere in Parlamento, ma è l'ultima mediazione accettabile. Sullo sfondo, la spada di Damocle del referendum. Se, come appare probabile, la Consulta lo ammettesse, alle Camere resterebbero

meno di due mesi. «Noi siamo deboli nei confronti del ceto politico ma forti nel rapporto con i cittadini» si accalora il costituzionalista Stefano Ceccanti, consigliere veltroniano schierato in prima linea nella battaglia referendaria. Veltroni non propugna il referendum, non lo considera «proprio». Resta un nodo da sciogliere: se, di fronte all'alternativa di un «accordo al ribasso», possa essere più opportuno cavalcarlo. A quel punto, se il Porcellum fosse cacciato con disonore, il bagno di voti finirebbe in dote al Pd in future campagne elettorali.

Ceccanti mette i suoi paletti: «Se vogliono trascinarci verso il sistema tedesco puro, che non consente di governare, meglio andare a vedere cosa dirà la gente». Anche il senatore Giorgio Tonini, ghost writer veltroniano, non fa mistero della sua fede referendaria: «Perché il Pd dovrebbe vivere la consultazione come ostile? Noi dobbiamo fare di tutto per una buona riforma. Il problema non è evitare il referendum ma fare la riforma. Dobbiamo stare con i cittadini, sarebbe un errore mettersi di traverso».

In realtà è il governo che vive il referendum come ostile: c'è l'insurrezione dei «piccoli»... Il ragionamento di Tonini è diverso: «La minaccia dei piccoli è spuntata. Hanno un solo colpo in canna: possono far cadere Prodi, ma poi dove vanno? E loro lo sanno». La direzione è quella suggerita da una riforma «alta»: aggregarsi. La Cosa Rossa a dividere lo scenario politico con il Pd al 30%: ecco l'ultimo sogno di Santa Anastasia.

Tonini: «Perché il Pd dovrebbe vivere il referendum come ostile? Un errore mettersi di traverso»

La scheda

La road-map del Pd e dell'Unione

10 gennaio, vertice dell'Unione. Finora nessuno lo ha ufficialmente «sconvocato». Ma sembra che «naturalmente» la data del confronto sulla legge elettorale possa slittare in attesa della decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità o meno referendum elettorale promosso da Guzzetta e Segni.

15 gennaio, riforme in Parlamento. Riaprono le aule di Senato e Camera. Ma già dalla prossima settimana le commissioni Affari costituzionali torneranno al lavoro. A Palazzo Madama si decideranno i tempi di esame del testo Bianco. Si dovrà votare se assumere la bozza messa a punto dal senatore Pd come testo base della discussione. Si sarebbe dovuto prendere una decisione prima delle vacanze natalizie. Ma visto la contrarietà delle forze minori dell'Unione si è deciso sospendere il confronto in attesa del vertice con Prodi.

16 gennaio, Consulta

sul referendum Si riunisce la Corte Costituzionale per decidere l'ammissibilità dei referendum elettorali. L'obiettivo dei primi due quesiti è spostare dalle coalizioni alle liste il premio di maggioranza, portando ad un sistema sostanzialmente bipartitico. La terza proposta cancella invece la possibilità di candidature multiple. È probabile che la decisione non slitti oltre venerdì 18.

Entro gennaio, le tre commissioni del Partito democratico dovranno concludere i loro lavori e presentarne il risultato all'Assemblea costituente, che dovrebbe riunirsi entro la fine di febbraio. La commissione Statuto, dove la discussione è stata molto accesa, dovrebbe convocare la riunione plenaria per approvare il testo definitivo il 12 gennaio. La commissione per il Codice etico stabilirà le regole di comportamento degli aderenti e degli eletti. Quella per il Manifesto dei valori dovrà definire i principi fondamentali dell'azione del partito: laicità e temi etici compresi.

L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE Franceschini? Siamo troppo avanti per fare proposte che rimettono tutto in gioco. E il referendum darebbe vita a una legge peggiore del «porcellum»

«Il sistema tedesco è migliore del francese. E ha più consensi»

di Simone Collini / Roma

«L'allarme per l'intervista di Franceschini era giustificato», sostiene Luciano Violante. «Ma poi è stato lo stesso vice di Veltroni a chiarire il senso delle dichiarazioni: il sistema elettorale francese è la posizione di partenza del Partito democratico; ma non è l'ultimatum perché ci sarà una mediazione». Fa inoltre notare il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera che «peraltro quella proposta non ha alcuna possibilità di essere realizzata».

Perché si basa su un sistema che non piace ai vostri alleati?
«Perché non ha il consenso sufficiente. Ma anche perché il modello francese è oggi molto criticato anche in Francia. Sarkozy ha incaricato una commissione di proporre una revisione dell'intero impianto costituzionale francese».

Questo nel merito. Venendo al metodo, come giudica onorevole Violante l'uscita del vicesegretario del Partito democratico?
«Siamo troppo avanti per avanzare proposte che rimettono tutto in gioco. C'è ormai un orientamento maggioritario per il sistema tedesco; sono in campo la proposta Vassallo e la bozza Bianco. Bisogna definire



speditamente un progetto che possa essere approvato dal Parlamento. E poi la legge elettorale è necessaria ma non è sufficiente. Sono indispensabili alcune riforme costituzionali, materia che sta esaminando la Camera, una disciplina giuridica dei partiti, una nuova disciplina del finanziamento pubblico - perché non si possono finanziare partiti che hanno preso l'uno per cento - riforme regolamentari (e Franceschini ne ha presentate una del tutto condivisibile). Segno inoltre che si sta affacciando all'orizzonte un problema che prima non c'era, quello della rappresentanza».

Vale a dire?
«Con la legge Calderoli il Parlamento italiano non rappresenta più la società, ma solo i gruppi dirigenti dei partiti. Oggi nessun cittadino sa chi è il suo parlamentare. Gli elettori sono stati privati della capacità di decidere. La legge elettorale deve creare un Parlamento capace di assumere

Con la legge Calderoli il Parlamento non rappresenta più gli elettori ma solo i gruppi dirigenti dei partiti

delle decisioni, ma anche di rappresentare. Come mai chi è oggi più debole, come la classe operaia, non vede i suoi problemi rappresentati adeguatamente in Parlamento? La stessa cosa vale per le donne e per le giovani generazioni. Questo è uno straordinario problema democratico. Se non lo risolviamo, la separazione tra società e politica diventerà incolmabile».

E il sistema francese, tornando al merito, secondo lei risolve questo problema della rappresentanza?
«Non direi, perché il Parlamento francese conta pochissimo. Lì le proteste sociali e gli scioperi sono tradizionalmente violentissimi. Da noi no. Perché nell'Italia repubblicana fino alla scorsa legislatura abbiamo avuto un Parlamento che ha mediato tutti i possibili conflitti emersi nella società. La stessa cosa in Germania. In Francia invece non c'è un Parlamento in grado di farlo».

Stando a dire che il sistema tedesco è migliore di quello francese?
«La legge elettorale deve aiutare tanto a decidere quanto a rappresentare. Per queste finalità il sistema tedesco è il più adatto».

E però in Germania non ha favorito la costruzione di una maggioranza, visto che attualmente governa una Grande coalizione.
«I cittadini tedeschi hanno deciso di

non decidere perché non hanno eletto una maggioranza. E se non c'è maggioranza politica nel Paese, non si può costruire una ipotesi di dare vita ad una maggioranza fittizia. La Grande coalizione governa in Germania come in Austria, in Olanda, in Irlanda del nord, dove fino a poco tempo fa cattolici e protestanti hanno sparato gli uni contro gli altri e adesso fanno un governo insieme».

Sembra quasi che lei guardi di buon occhio alla Grande coalizione.
«No. Ma i cittadini non sono spettatori, hanno la responsabilità di scegliere una maggioranza. Se non lo fanno, quella responsabilità passa nelle mani dei partiti. Non la auspico. Ma guardare a quella eventualità come se fosse una bestemmia è primitivismo politico. D'altra parte la "coabitazione" in Francia, tra un parlamento di un colore e il presidente del colore opposto, non assomiglia alla Grande coalizione?».

Senza un accordo in Parlamento
Anche i francesi ora criticano il loro sistema dove le Camere contano poco e c'è poca mediazione sociale

a decidere potrebbe essere il referendum. La sua opinione circa la legge elettorale che uscirebbe da una vittoria dei sì?
«Sarebbe peggiore della Calderoli. I parlamentari continuerebbero ad essere scelti dalle segreterie dei partiti e non rappresenterebbero i cittadini. Il potere di condizionamento dei piccoli resterebbe tale e quale. Avremmo listoni indigeribili che aumenterebbero la crisi tra società e politica. Resterebbe il rischio di due maggioranze diverse, alla Camera e al Senato».

Veltroni ha detto che il Partito democratico è pronto ad andare al voto da solo e ha sfidato Forza Italia a fare altrettanto: in tal caso non ci sarebbe nessun listone.

«Condivido totalmente. Se fossimo costretti dall'approvazione del referendum dovremmo farlo. Ma non possiamo nascondersi che la legge referendaria potrebbe avere effetti gravi sul piano costituzionale: un solo partito, magari col 30-33% dei voti, avrebbe la maggioranza assoluta dei seggi e diventerebbe il padrone del Parlamento. Da solo potrebbe fare e disfare i regolamenti parlamentari, eleggere i presidenti delle Camere e il presidente della Repubblica. Tutto il potere legislativo sarebbe nelle mani di un solo partito. Perciò il Parlamento deve approvare una buona legge elettorale».

Non c'è il rischio che tra fase

costituente e impegno per le riforme il Pd non riesca a fare politica su temi concreti?

«No, questo no. Abbiamo molti fronti aperti e questo può renderci meno veloci nell'assumere posizioni...».

...e i cosiddetti Teodem possono approfittarne quando si apre una discussione sull'aborto.

«I cosiddetti Teodem, che grazie a quel Dio che intenderebbero rappresentare in via esclusiva, sono solo una ristretta minoranza, non tengono conto del fatto che sono stati risparmiati 3 milioni 300 mila aborti con la legge in vigore e che sono state salvate le vite di milioni di donne».

Nella Chiesa c'è chi rimpiange il Pci. Che ne pensa?

«Il Pci aveva con la Chiesa un rapporto da potenza a potenza. Il mondo è cambiato. La religione deve essere presente nello spazio pubblico, ma la politica deve rivendicare ed esercitare la propria autonomia nelle decisioni».

I teodem, grazie a Dio sono una ristretta minoranza. La 194 finora ha salvato la vita di migliaia di donne